

Una realtà da non dimenticare



Una volta prima dei grandi freddi, della neve, si scendeva in paese a fare provvista di quello che davvero non si poteva produrre in campagna.

Sempre che l'annata dei funghi fosse stata buona e si avesse qualche chilo di secchi da scambiare con zucchero, caffè, sale grosso e se proprio si era stati fortunati con il raccolto, un bel pezzo di stoffa invernale o un paio di scarponcini per passare l'inverno, ai quali si applicavano subito le borchiette

Le giovani si spostavano in riviera a raccogliere le olive, dopo aver raccolto le castagne, per portare a casa quel poco prezioso olio in cambio del lavoro fatto.

Alla fiera di settembre, se ancora non si era provveduto, si era comperato il maiale e tutto sempre se l'annata era stata davvero buona.

La legna era a posto da un po', i bancali pieni di grano, ci si rifugiava nella grae a fare fuoco per fare asciugare la meliga e seccare le castagne.

L'isolamento e il distanziamento te lo facevano fare la neve e la pioggia, alla sera si arrancava fino alla casa del vicino per la veglia dove si raccontavano e si riraccontavano i fatti più eclatanti, quasi sempre gli stessi fino a che aggiunta su aggiunta non avevano sentore di favola, mentre si arrostitavano le caldaroste.

Le donne, alla flebile luce del fuoco, filavano, facevano la calza, in casa odore di cavolo e di zuppa.

La campagna piano piano si fermava, silente aspettava il rumore delle zappe nei tiepidi giorni di sole.

Il grano dormiva nei campi, il tempo immobile nelle nebbie regalava il meritato riposo a uomini e donne dopo le fatiche estive.

A questo serviva l'inverno.

Lella Canepa di Comuneglia#